

Fratres in Unum

Compagnia di Maria - Italia

Ottobre 2019 - Anno 60 Numero 314



Teologia mariana

di Padre Alberto Valentini



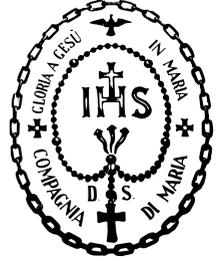
Più di così non si può

di Padre Eugenio Perico

Fratres in Unum

Ecce quam bonum et quam jucundum
habitare Fratres in unum

Ps 132,1



Compagnia di Maria - Provincia Italiana

Periodico della Provincia Italiana Missionari Monfortani
Via Legnano 18 24124 Bergamo
035-4124675

by **Jesus**
Per **Maria**

San Luigi di Montfort

Vetrata di Dinan

"Viva Gesù
Viva la sua croce"



Numero 314

Ottobre 2019

Sommario

- p. 4 **“Una pioggia abbondante”**
di Padre Mario Belotti - Superiore Provinciale
- p. 9 **Marcia Monfortana**
i Novizi
- p. 10 **Teologia mariana**
di Padre Alberto Valentini
- p. 18 **Il fuoco di Montfort in parrocchia**
di Padre Aldo Bolis
- p. 22 **Missione monfortana in parrocchia**
archivio Parrocchia di Monte Mario
- p. 28 **Più di così non si può**
di Padre Eugenio Perico
- p. 32 **Comunità in cammino**
di Padre Luigi Colleoni
- p. 38 **La croce di Poitiers**
di Padre Girolamo Dal Maso
- p. 42 **I Fratelli coadiutori monfortani**
di Albino Zaccarato
- p. 50 **Comunicazioni**
- p. 51 **Calendario 2020 della Visita Canonica
del Consiglio Generale in Italia**



“Una pioggia abbondante”

Esperienze di spirito
e produttività apostolica

di Padre Mario Belotti



Cari Confratelli,

Cordiali saluti! Spero che l'anno sociale e pastorale sia partito bene per ognuno di voi e per i vostri programmi comunitari. In zona Bergamo sono in corso le celebrazioni del centenario della nostra presenza in diocesi. La cre-

attività che si sta investendo per onorare la circostanza dimostra come la nostra presenza in questa diocesi sia stata ricca e arricchente e come la gente creda ancora nell'unicità del nostro carisma.

L'anno 2020 ci vedrà coinvolti e impegnati in due importanti eventi: (1) l'assemblea continentale per l'Europa, che si svolgerà a Czestochowa dal 4 al 7 maggio, seguita dal Consiglio Generale Straordinario, dal 9 al 15 dello stesso mese; (2) la visita canonica in Italia del Consiglio Generale, durante i mesi di settembre e ottobre. Siamo tutti invitati a pregare affinché in queste occasioni lo Spirito ci aiuti ad incontrarci in un'atmosfera di fraternità e con un animo aperto alla comprensione dei segni dei tempi e della volontà di Dio.

Questo numero di *Fratres* documenta esperienze di spirito e di produttività apostolica che ancora fanno meritare alla nostra "compagnia" la qualifica di "pioggia abbondante" come profetizzata dal nostro fondatore (cf. PI 19).

Parlando di produttività letteraria, a novembre le edizioni dehoniane di Bologna pubblicheranno la monografia "Teologia mariana", di P. Alberto Valentini. Qui riproduciamo l'introdu-

zione e l'indice per capirne la portata e come stimolo per una lettura completa dell'opera. Si tratta di uno studio sulla Vergine Maria scritto con "un certo coraggio e un margine di rischio", come ammette l'autore. Tuttavia il discorso su Maria non può essere ignorato perché, come afferma il Vaticano II: «è strettamente connesso con la totalità del mistero cristiano ed è chiamato ad entrare in dialogo fecondo con le molteplici dimensioni della fede e dell'esistenza umana». P. Alberto, nell'itinerario che percorre nel suo lavoro, si ispira al "circolo ermeneutico": per illustrare la situazione attuale della teologia mariana «si ripropone la genesi e lo sviluppo della riflessione sulla figura di Maria di Nazaret, a partire dagli essenziali, ma fondanti dati neotestamentari, per risalire cronologicamente fino ai nostri giorni».

P. Aldo Bolis presenta una sintesi del convegno sulla "evangelizzazione e la parrocchia" tenutosi lo scorso 10 giugno a Redona. Il pastoralista Don Paolo Carrara ha illustrato l'importanza della pastorale d'insieme che non trascura, anzi garantisce una diversificazione di proposta pastorale, codificando in tal modo il concetto di "polo parrocchiale", in funzione della singolarità delle

comunità parrocchiali. In tal modo si può ipotizzare che una o più parrocchie si "specializzino" in una particolare attenzione pastorale per un servizio più appropriato al territorio. È in questa prospettiva che si può ben collocare l'idea di una parrocchia secondo specifiche linee pastorali "monfortane". A tale riguardo, i partecipanti al convegno sono rimasti positivamente sorpresi dalla concordanza riscontrata tra le loro proposte e il contenuto di un nostro documento risalente agli anni '90 che riproponiamo in questo fascicolo.

P. Eugenio Perico, su richiesta della Curia Generale, ha presentato una riflessione sulle "Missioni Parrocchiali Monfortane" il cui testo qui esponiamo per intero. Secondo lui, l'apostolato della Evangelizzazione è da «includere nei nostri progetti in modo naturale». Similmente, l'attività della Missione Parrocchiale «assume una particolare priorità perché corrisponde in modo perfetto alla figura e al ruolo del Monfortano oggi». Il cammino di Missione deve fondere bene insieme due esigenze: le priorità della parrocchia specifica e i contenuti proposti dai missionari, in sintonia con le caratteristiche monfortane di tale progetto. «Perdere la nostra qualifica carismatica vorrebbe dire per-

dere la nostra identità religiosa nella Chiesa stessa». Da parte nostra, allora «sono necessarie alcune doti: la creatività, l'adattamento, l'imprevedibilità, la decisionalità, la fermezza, lo slancio e la fiducia per rendere vivo il carisma di S. Luigi Maria di Montfort».

Sfogliando le pagine del diario di comunità, P. Luigi Colleoni, ripercorre la storia della comunità di Monte Mario, partendo dai suoi albori (anni '50). Viene riconosciuto l'impegno, la fede e il lavoro di tanti confratelli che con competenza e amore hanno fatto sorgere e servito una parrocchia vivace. La sua popolazione, aperta e disponibile, è stata ed è tuttora capace di esprimere una buona partecipazione a tutti i livelli della vita parrocchiale. Negli ultimi sei anni la comunità e la parrocchia hanno anche assunto un ruolo formativo ospitando e accompagnando i nostri postulanti nel loro discernimento e nella loro crescita umano-spirituale. Particolarmente attenta ai segni dei tempi, la comunità parrocchiale di Monte Mario segue le linee pastorali della chiesa di Roma che quest'anno propone di "Abitare con il cuore la città".

Partendo da Lc 14,25-27, P. Girolamo Dal Maso ci propone una riflessione

toccante sulla croce invitandoci ad immaginare di formare una "pietosa processione" a Poitiers. Ci descrive l'Ospedale Generale come in quadri usciti dal pennello del pittore delle deformazioni fisiche e morali, l'olandese Pieter Bruegel (+ 1569) e del fiammingo Hieronymus Bosch (+ 1490) famoso per le sue visioni da incubo. La riflessione ci fa entrare nella stanza della "croce" e lentamente ci accosta ai suoi simboli, monogrammi, e soprattutto alle parole scolpite nel legno, una vera "litanìa di croci", finché ci fa incontrare un gruppo di donne "pazze" riunite da un uomo ancora più "pazzo"... che insieme hanno scoperto e pregano la vera Sapienza.

I novizi, ormai neo-professi, ci riferiscono la loro esperienza alla 37a Marcia monfortana. Si sono sentiti «immersi nel grande desiderio del Padre di Montfort di ottenere da Dio buoni missionari sotto la protezione della Vergine Maria e il dono della sapienza». Hanno toccato con mano «in modo più concreto e vivo, lo zelo di San Luigi di Montfort per le anime e il fuoco che ardeva nel suo cuore, mai spento dalle tante opposizioni, dai rifiuti e dalle croci».

Parlando di zelo monfortano, riportia-

mo una preziosa testimonianza di Albino Zoccarato, padovano, che è stato tra i Monfortani dal 1943 al 1954. Dopo alcuni anni vissuti nella scuola apostolica di Redona, fu mandato a Castiglione Torinese prima come postulante e poi come novizio per farsi fratello coadiutore. Prese il nome di Fra Luigi di Montfort. Trascorse alcuni anni allo scolasticato di Loreto e successivamente fu trasferito a Roma dove assistette P. Callisto Bonicelli negli ultimi anni della sua vita. Da una sua lunga lettera scritta a P. Santino Epis, abbiamo estratto la sezione in cui parla dei fratelli coadiutori del tempo. Con uno stile semplice e immediato, Albino traccia un bellissimo profilo dei nostri “eroi nascosti” senza i quali forse la nostra Provincia italiana non avrebbe avuto storia.

Vorrei concludere cercando di ricavare dal centenario di Villa Santa Maria un messaggio per tutti noi, specialmente se ci ritroviamo nella seconda parte della nostra vita. La religiosa e scrittrice Joan Chittister, in un suo libro sull’anzianità, segnala questa commovente storia. «In un ristorante sedeva un gruppo di giovani, tutti diversamente abili in un modo o in un altro. A un certo punto, una giovane donna

si mise a tracciare il profilo della persona seduta accanto a lei sfiorando con le punte delle dita le sue orbite, le sue labbra, il suo naso, le sue orecchie. Poi, spinse la testa su un lato ed emise un piccolo sorriso accompagnato da una gioia totale. “Sei bella!” disse, “Sei semplicemente bellissima!”». Questa donna, che aveva tracciato il volto di una persona con tanto amorevole cura, era cieca. Non vedeva nulla. O forse la verità è che aveva imparato a vedere e ad apprezzare molto più di quanto la maggior parte di noi ne sia capace.

Credo che il senso dell’apprezzamento sia uno dei doni più grandi del vivere umano, particolarmente del diventare anziani. Quando non possiamo più camminare veloci come una volta, allora riusciamo a vedere tutti i singoli fiori, tutte le crepe nel marciapiede, tutti i bambini lungo la strada, tanto più chiaramente e consapevolmente di quanto abbiamo mai fatto nel passato. È come se una delle funzioni dell’invecchiare sia quella di darci la capacità di apprezzare ciò che abbiamo vissuto nel passato e di assaporare o farci una salutare ragione di ciò che ci viene dato oggi.

**A tutti l’augurio
di un Buon Autunno!**



Marcia monfortana

La 37a Marcia monfortana che si è svolta dal 21 al 28 luglio 2019 in Francia, aveva come slogan “Le pays nantais dans le coeur du Père de Montfort”. Noi novizi, insieme a padre Alfio, abbiamo avuto la grazia di vivere questo pellegrinaggio in preparazione alla prima professione religiosa. Ci ha immersi nel grande desiderio del Padre di Montfort: ottenere da Dio buoni missionari sotto la protezione di Maria, e il dono della sapienza. Ci ha dato la gioia di sentirci frutto della sua incessante preghiera.

La bellezza della Bretagna ci ha permesso di contemplare, con gli occhi del cuore, le meraviglie che il Signore ha operato in questa terra per mezzo del Montfort. Abbiamo toccato con mano, in modo più concreto e vivo, il suo zelo per le anime e il fuoco che ardeva nel suo cuore, mai spento dalle tante opposizioni, dai rifiuti e dalle croci.

È stato motivo di particolare gioia la presenza di tanti laici che si sentono profondamente membri della grande famiglia monfortana. Alcuni hanno curato l'organizzazione, testimoniandoci il loro spirito di servizio. Altri si sono fatti direttamente pellegrini con noi. Il

camminare a due a due ci ha richiamato lo stile “all'apostolica”, tanto caro al Padre di Montfort. Ha permesso la conoscenza reciproca, la condivisione della propria esperienza di fede, l'arricchimento personale. Insieme a questo, abbiamo toccato con mano anche i nostri limiti: la fatica del cammino, la difficoltà di comunicare a motivo della lingua, il timore di aprirci di più.

Abbiamo, poi, avuto la possibilità di visitare i luoghi più significativi del nostro Fondatore. La casa natale a Montfort sur-Meu, condividendo la giornata con i novizi che lì risiedono. A Saint Laurent-sur-Sèvre sulla tomba del Santo di Montfort abbiamo pregato con commozione e gioia per il dono della chiamata del Signore a far parte della piccola e povera Compagnia di Maria. La visita ai luoghi monfortani ha nutrito in noi il desiderio di continuare la missione che san Luigi Maria ha lasciato ai suoi missionari, sotto la protezione della Vergine Maria.

Il nostro sincero grazie all'équipe che ha curato l'organizzazione per aver favorito la nostra presenza, alla comunità di Pont-Château per l'accoglienza, a p. Efrem per la disponibilità e la passione con la quale ci ha guidati sui passi del Fondatore.



Teologia mariana

EDB, Bologna, novembre 2019

di Padre Alberto Valentini

Qui c'è più di Abramo, più di Mosè, più di Davide e più di Giovanni Battista, più di Paolo e più di tutta la Chiesa cristiana; si tratta qui della storia della Madre del Signore, della Madre di Dio stesso. È un evento unico, senza analogie. (Karl Barth)

Scrivere teologicamente di Maria* è un dovere e una sfida, per l'importanza del tema e per la sua complessità.

In Maria si realizza il misterioso e paradossale connubio dell'umano e del divino che suscita stupore, e tuttavia rimane perennemente sconcertante per il pensiero e la riflessione del credente. «È difficile conciliare l'intima vicinanza (tra madre e Figlio) e l'infinita distanza (tra creatura e creatore), tra Maria e Cristo. La storia della mariologia è la storia di un'oscillazione tra la lode e l'oblio di Maria. Si capisce di qui il su e giù storico delle stagioni mariologiche: a un'onda di attributi, titoli, onoranze esaltanti segue quasi di necessità una controonda pareggiante, che però può anche arenarsi in un oblio teologicamente indegno» (1).

Scrivere teologicamente di Maria è pertanto un atto di fede e di coraggio.

Di fede, perché Maria ha una posizione e un ruolo fondamentali nella storia della salvezza accanto a Cristo, in contesto trinitario ed ecclesiale, e per conseguenza è parte integrante della riflessione teologica e dell'esperienza cristiana. Sia ben chiaro, Maria non è il centro, ma è centrale accanto a Cristo, in relazione alla Trinità e alla Chiesa.

E non si tratta di semplice dottrina, ma anche di un rapporto vitale nei confron-

ti della Madre del Signore: «La devozione reale e autentica a Maria, nella preghiera piena di confidenza in lei, ci può permettere di misurare fino a che punto siamo giunti a penetrare effettivamente, al di là di una fede generica in Dio, la realtà concreta intesa dalla fede cristiana» (2).

È anche un atto di coraggio parlare biblicamente, teologicamente e antropologicamente di Maria. Persiste sempre un preconcetto – ingiustificato, come tutti i pregiudizi – che la Scrittura parli poco di Maria, e che un discorso biblico su di lei sia riduttivo e perfino aleatorio.

In campo teologico la riflessione su Maria viene non di rado trascurata ed anche omessa. La dottrina mariana del Concilio non sembra aver sortito i frutti sperati, come appare da una rassegna delle recenti ecclesiologie di lingua tedesca – ma il fenomeno è più diffuso e non limitato all'ecclesiologia e all'ambiente germanico – le quali «non accennano affatto a Maria (così la maggior parte) oppure, al massimo, lo fanno in modo del tutto marginale» (3). Questo fatto ha evidenti conseguenze in campo pastorale, ove senza seria formazione biblico-teologica non è possibile una convincente catechesi su Maria, né si può orientare una devozio-

ne mariana popolare spesso lussureggiante, ma non adeguatamente inserita nell'esperienza di fede.

Uno studio sulla Vergine Maria richiede dunque un certo coraggio e contempla un margine di rischio, tanto più quando si tratti di una monografia, come nel nostro caso.

Il timore da parte di alcuni è che si voglia tornare indietro, dopo che il Concilio provvidenzialmente ha inserito Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e in contesto storico salvifico. Assolutamente no! L'orientamento impresso alla mariologia dal Vaticano II è irreversibile. Il discorso su Maria non può né deve essere isolato: è strettamente connesso con la totalità del mistero cristiano ed è chiamato ad entrare in dialogo fecondo con le molteplici dimensioni della fede e dell'esistenza umana. Maria è creatura eminentemente relazionale: «per la sua intima partecipazione ai misteri della salvezza concentra in sé e riverbera sui credenti i massimi dati della fede» (LG 65).

Proprio per tale ricchezza e complessità di rapporti è impossibile concentrare la teologia mariana all'interno di un solo trattato, sia pure la cristologia o l'ecclesiologia. Appare sempre più chiaro che «l'autonomia del discorso di fede sulla Madre del Signore non può essere

che relazionale: non si può parlare di Maria senza parlare della Trinità, del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, dell'uomo e della Chiesa, della storia e dell'éskaton... È proprio questa totale relazionalità del discorso di fede sulla Vergine Madre che ne giustifica una trattazione specifica» (4).

In tal senso la teologia mariana trova il suo collocamento quale compendio della riflessione teologica, ma potrebbe inversamente essere posta quale premessa e cifra sintetica del tutto.

La teologia mariana, come rilevato, è in rapporto vitale con la cristologia da cui essenzialmente dipende e alla quale è strettamente congiunta. È da Cristo che si va a Maria più che da Maria a Gesù: è il mistero del Figlio che illumina quello della Madre. Viceversa, la riflessione sulla Vergine reca un contributo alla stessa cristologia: la Theotókos costituirà sempre una chiave fondamentale per la retta comprensione del mistero di Cristo.

La teologia mariana è in relazione e dipendenza dalla dottrina trinitaria: Maria, mediante Cristo, è in comunione con il Padre, dal quale proviene ogni iniziativa di salvezza; con il Figlio, cui ella offre l'umana natura, lo segue come discepola e al quale consacra totalmente se stessa; con lo Spirito che

l'ha santificata, donandole un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ez 36,26) e l'ha resa madre del Figlio di Dio (Lc 1,35).

Il rapporto con l'ecclesiologia è costitutivo della teologia mariana: La nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano, il Natale del capo è anche la nascita delle membra. Tra Maria e la Chiesa i rapporti sono strettissimi, fino all'identificazione. La Chiesa, vergine e madre, presenta un'intrinseca dimensione mariana: i suoi lineamenti sono quelli della Madre del Signore.

È significativo anche il rapporto con l'antropologia soprannaturale. Il progetto divino della creatura nuova in Cristo, trova piena realizzazione in Maria di Nazaret, la *kecha-ritōménē*, plasmata e santificata dallo Spirito per generare il Figlio di Dio. Ella è la donna del sì obbediente e della fedeltà, la discepola che ha seguito Cristo fino alla croce e alla gloria. È la benedetta fra le donne (Lc 1,42), colei che tutte le generazioni proclameranno beata (Lc 1,48b). È la persona veramente compiuta secondo il progetto di Dio.

Infine, l'escatologia trova puntuale conferma e garanzia nella Vergine gloriosa.

«in Maria [la Chiesa] ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione,

ed in lei contempla con gioia, come in immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza» (SC 103). Tra Maria e la Chiesa si dà comune vocazione e un medesimo destino, con la differenza che nella Vergine il progetto divino si è realizzato, quale primizia, mentre la comunità dei credenti è in cammino verso la stessa meta. «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10) [LG 68].

Abbiamo additato alcuni esempi – il discorso si potrebbe ampliare – della connessione tra la teologia mariana e le diverse dimensioni del mistero cristiano, dai quali appare con evidenza come la teologia mariana sia una disciplina di raccordo e di sintesi, come appunto la figura di Maria, la quale, è tutta relativa a Dio e alla “*communio sanctorum*”.

La teologia mariana, ovviamente, non dispone di fonti proprie: si basa, come tutta la teologia, anzitutto sulla Parola di Dio nella sua accezione letterale e “plenaria”, sull'ampia e densa tradizio-

ne patristica, sulla storia della teologia, sulla liturgia della Chiesa, sul magistero e sul *sensus fidelium*, con attenzione alle scienze umane, alla storia e ai diversi contesti sociali.

Anche da questo punto di vista, la teologia mariana conciliare e post-conciliare è una disciplina del dialogo e del confronto, dai molteplici approcci.

L'itinerario che percorriamo nel presente lavoro si ispira al cosiddetto "circolo ermeneutico": per illustrare la situazione attuale della teologia mariana si ripropone, anche se per sommi capi, la genesi e lo sviluppo della riflessione sulla figura di Maria di Nazaret, a partire dagli essenziali, ma fondanti dati neotestamentari, per risalire cronologicamente fino ai nostri giorni.

Maria di Nazaret è la creatura amata e lodata anzitutto da Dio che l'ha resa *kecha-ritōménē* e madre del Signore; è benedetta, insieme con il Figlio, e proclamata beata non solo da Elisabetta e in seguito da tutte le generazioni, ma anzitutto da Gesù stesso (cf. Lc 11,28). I Padri d'Oriente e d'Occidente l'hanno glorificata con un'infinità di titoli e il Medioevo l'ha resa oggetto di studio e di molteplici forme di devozione.

A partire dalla Riforma, Maria è diventata sempre più segno di contraddizione e di incomprensione tra le chiese, fin

quasi a impedire una reale possibilità di dialogo. È doveroso però ricordare che gli inizi della Riforma non erano così e i padri fondatori conservavano una sincera devozione verso la Madre del Signore. Le forme più esasperate di reazione antimariana si sono sviluppate negli ultimi secoli, dominati dall'imperialismo della ragione e dall'assolutizzazione del metodo storico-critico nell'interpretazione della Scrittura.

Nel frattempo, tuttavia, si è sviluppato sempre più un provvidenziale movimento ecumenico, che ha condotto a numerosi dialoghi sulla fede e specificamente sulla Vergine Maria, con significativi risultati.

Uno studio, soprattutto una monografia, sulla Vergine Maria richiede un impegno notevole trattandosi di un lavoro estremamente variegato e stratificato, da condurre in prospettiva interdisciplinare e con grande *souplesse*, per non assolutizzare aspetti particolari e insieme per non sminuire la complessa densità dell'insieme. Il conflitto delle interpretazioni è sempre in agguato.

In conclusione, il "mistero" di Maria – e per conseguenza il senso di una teologia mariana – può essere compendiato nelle parole del Magnificat, canto teologico, prima che mariano: «L'anima mia magnifica il Signore / e il mio

spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46b-47). La prima parola del cantico è esaltazione, glorificazione di Dio. Questo dev'essere il senso fondamentale di una riflessione mariana e di ogni pensare teologico.

Non si tratta di un Dio generico, bensì del Dio Salvatore, che nella pienezza del tempo ha manifestato in Maria la sua potenza, come un tempo su Israele suo popolo. L'esaltazione di Dio si intreccia con la gioia della salvezza che pervade l'anima e lo spirito di Maria, vale a dire tutto il suo essere che tripudia di festa, come quello di Israele che canta e danza per la sua liberazione.

Maria è un'umile serva e fa parte di una comunità di servi: una teologia mariana non può essere trionfalistica, deve tutto alla grazia di Dio e tutto deve essere orientato alla sua gloria. Ma è anche doveroso riconoscere le opere mirabili di Dio che è capace di capovolgere radicalmente la condizione di povertà dei suoi servi, di esaltare i piccoli e i poveri e di farli sedere alla sua destra: «Grandi cose ha fatto per me il Potente» (Lc 1,49) e «mi proclameranno beata tutte le generazioni» (Lc 1,48b). Anche la lode di Maria è obbedienza alla Parola di Dio! Ma tutto e sempre si risolve in pura lode ed esaltazione dell'Altissimo: Soli Deo gloria!

Note

* Si parlerà di "teologia mariana" invece che di "mariologia" perché il discorso su Maria non sembri isolato.

1) HANS URS VON BALTHASAR

Teodrammatica, vol. 3,

Jaca Book, Milano 1983, 276.

2) KARL RAHNER

Maria

Morcelliana, Brescia 21979, 21.

3) GISBERT GRESHAKE

Maria-Ecclesia.

Prospettive di una teologia e una prassi ecclesiale fondata in senso mariano

Queriniana, Brescia 2017, 16.

4) BRUNO FORTE

Maria, la donna icona del Mistero.

Saggio di mariologia simbolico-narrativa

Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1989, 36.

INDICE GENERALE

Introduzione

Diacronia delle testimonianze neotestamentarie

Capitolo 1

Accenni indiretti alla madre di Gesù

- Nato da donna (Gal 4,1-7)

Capitolo 2

La tradizione sinottica

- La madre e i fratelli di Gesù (Mc 3,31-35 e par.)
- Il figlio di Maria (Mc 6,1-6a e par.)

Capitolo 3

I vangeli dell'infanzia

- Vangelo dell'infanzia secondo Matteo (Mt 1-2)
- Vangelo dell'infanzia secondo Luca (Lc 1-2)

Capitolo 4

In preghiera con Maria, la madre di Gesù (At 1,14)

Capitolo 5

La letteratura giovannea

- Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)
- Presso la croce di Gesù (Gv 19,25-27)
- Il "grande segno" di Apocalisse 12

Appendice 1

Allusioni e tipologie anticotestamentarie

Appendice 2

Oltre i testi espliciti

Capitolo 6

Testimonianze degli Apocrifi

- Genesis Marias alias
- Protovangelo di Giacomo
- Altre testimonianze

Capitolo 7

A scuola di padri e maestri

- Primi padri fino al concilio di Nicea (325)
- Da Nicea (325) a Calcedonia (451)

Appendice 3

Omiletica e feste mariane

- Dal concilio di Calcedonia al termine della patristica

Capitolo 8

Tra monasteri e università

Capitolo 9

La variegata cultura moderna

Capitolo 10

La svolta conciliare

- Capitolo VIII della Lumen Gentium
- Gli altri documenti del concilio

Capitolo 11

Il post-concilio

- L'esortazione apostolica Marialis cultus
- L'enciclica Redemptoris Mater
- La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale

Capitolo 12

Impronta trinitaria, cristologica ed ecclesiale

- Nel progetto d'amore del Padre
- In Cristo Gesù
- Nella potenza dello Spirito
- Nel mistero della Chiesa

Capitolo 13

La madre del Signore nella liturgia

- Presenza di Maria nella celebrazione della salvezza
- Maestra e modello della Chiesa in preghiera
- La Madre del Signore nell'anno liturgico

Capitolo 14

La pietà popolare

Capitolo 15

Teologia mariana in contesto

- Un esempio emblematico di inculturazione
- Il volto autentico e liberante della Vergine

Capitolo 16

Via pulchritudinis

- "la faccia che a Cristo più si somiglia"
- Bellezza celebrata in ogni tempo
- "Rapiti dal fulgore della vostra celeste bellezza..."

Capitolo 17

Dimensione mariana della spiritualità cristiana

- Nota qualificante della spiritualità ecclesiale
- Una "nube" di testimoni

Capitolo 18

Consacrazione/affidamento/accoglienza

- Accoglienza e affidamento
- Lo sguardo e le parole di Gesù
- Il senso della formula "eis tà ídia"

Capitolo 19

In dialogo ecumenico

- Con le confessioni evangeliche
- Con le chiese ortodosse

Appendice 4

I "nuovi" dogmi mariani

Capitolo 20

La "mediazione" materna

- Un solo Mediatore
- La lunga storia della "mediazione" mariana
- Collaboratori di Dio in Cristo
- Linguaggio e simboli adeguati

Capitolo 21

La questione femminile

- Una storia di emarginazione e di diritti negati
- Movimento femminista e teologia femminista
- Il volto nuovo e autentico di Maria di Nazaret

Capitolo 22

Il fenomeno delle apparizioni

- Le apparizioni del Risorto
- Le apparizioni della Vergine
- Il complesso discernimento
- Il significato delle apparizioni



Il fuoco di Montfort in parrocchia

*Parrocchia
Santo Stefano da Nicea
Reggio Calabria*

Linee monfortane
per una animazione parrocchiale

di Padre Aldo Bolis



L'incontro del 10 giugno 2019, ha riunito a Redona di Bergamo, alla vigilia dell'Assemblea dei Superiori, alcuni confratelli: p. Mario Belotti, p. Giorgio

Monzani, p. Roberto Lodetti, p. Luigi Fratus, p. Gottardo Gherardi, p. Luigi Colleoni, p. Aldo Bolis, p. Mihovil Filipovic, p. Angelo Sorti; con la presenza iniziale di don Paolo Carrara, pastore della diocesi di Bergamo, che ha presentato la relazione "La parrocchia tra pastorale di conservazione e istanza missionaria: il contributo del fuoco di S. Luigi M. di Montfort".

La scaletta della giornata ha previsto un intervento di apertura da parte del Provinciale, seguito dalla relazione di don Paolo. La mattinata è proseguita con un giro di presentazione delle esperienze parrocchiali da parte dei confratelli presenti. Il pomeriggio è stato riservato ad uno scambio di riflessioni per elaborare alcune linee-guida dell'azione pastorale dei monfortani che lavorano in parrocchia. Si è anche acquisito un contributo già redatto nel passato e rintracciato negli archivi della parrocchia di Monte Mario dal titolo: "La missione monfortana in parrocchia". Tale documento, redatto nella seconda metà degli anni '90, rimane un punto di riferimento prezioso che ci aiuta anche a precisare il nostro obiettivo: definire non la "parrocchia monfortana", bensì le "linee per una animazione monfortana" della parrocchia.

Un primo elemento utile per impostare il discorso è emerso dalla relazione di don Paolo che indicava come nella prassi pastorale attuale si sta prendendo coscienza che se è importante puntare sulla pastorale d'insieme (attraverso le diverse modalità di Unità Pastorali), si deve pure garantire una diversificazione di proposta pastorale, perché non tutte le parrocchie devono fare tutto e perché ogni contesto parrocchiale ha sue caratteristiche specifiche. Si è dunque codificato il concetto di “polo parrocchiale”, in funzione della diversità e singolarità delle comunità parrocchiali. In tal modo si può ipotizzare che una o più parrocchie si “specializzino” in una particolare attenzione pastorale per un servizio più appropriato per il territorio. In questa prospettiva si può ben collocare l'idea di una parrocchia che sia animata da una presenza monfortana secondo specifiche linee pastorali monfortane e che diventi un “polo irraggiante” non solo per i fedeli che fanno direttamente capo alla parrocchia, ma per tutta la chiesa locale e diocesana.

Un secondo elemento più volte emerso nella relazione di don Paolo e già anticipato dall'intervento introduttivo del Provinciale è la piena conformi-

tà di tante “intuizioni pastorali” che il Montfort privilegiava nel suo apostolato con le scelte pastorali che la nostra Chiesa contemporanea propone come prioritarie: nuova evangelizzazione in un mondo che cambia e secolarizzato, necessità dell'annuncio di ciò che è essenziale rispetto ai sacramenti, volto “missionario” delle chiese occidentali, riscoperta del battesimo e rinnovamento dell'essere cristiano, scelta degli ultimi e ruolo del laicato, chiesa in uscita e in dialogo, snellimento delle parrocchie chiamate ad essere meno “stazioni di servizi” e più “spazio attivo di significazione umanizzante”.

La concordanza di queste priorità che la Chiesa ha spesso ribadito come imprescindibili per ogni azione pastorale, ci conferma nella scelta di campo: non costruire una “parrocchia monfortana”, ma definire alcune “linee per una animazione monfortana” della parrocchia. Ebbene, quali dovrebbero essere gli elementi specifici che una comunità monfortana deve maggiormente curare nella parrocchia che le viene affidata? La scheda che ha fatto da guida alla riflessione nell'incontro del 10 giugno, indicava 4 tracce di scambio: stile di presenza, contenuti, priorità pastorali, associazioni e laici. È sorprendente che anche il documento già citato, faceva

convergere la sua proposta di “missione monfortana in parrocchia” proprio sotto questi titoli: contenuti, vie da privilegiare, stile di vita (facendo precedere una premessa sull’identità della parrocchia nel CIC e aggiungendo alcuni criteri di accettazione delle parrocchie).

È saggio quindi integrare quanto segue (che sintetizza i contributi dei confratelli presenti all’incontro) con le intuizioni già acquisite nel passato e bene espresse nel documento preparato dall’allora “commissione missione”.

1. Stile di presenza

- vicinanza alle persone, scelta di inclusione e prossimità, accoglienza di tutti.
- disponibilità per l’ascolto personale e l’accompagnamento spirituale.
- entrare nella vita delle persone che ci avvicinano.
- fare insieme, superando il protagonismo e l’antagonismo.
- povertà e sobrietà di vita e di mezzi

2. Contenuti

- riscoperta del battesimo
- spiritualità mariana e consacrazione
- spiritualità della croce
- scritti del Montfort

3. Priorità pastorali

- primato dell’annuncio e della catechesi.
- valorizzare i momenti sacramentali e della pietà popolare per l’evangelizzazione
- attenzione ai poveri
- sensibilità al sociale e attenzione alle nuove povertà (migranti, giovani, famiglie ferite)
- proporre itinerari di fede personalizzati.

4. Associazioni – laici

- sinodalità nell’azione pastorale che valorizzi il laicato
- valorizzare le associazioni mariane (Legio, Maria Regina dei Cuori).



Missione monfortana in parrocchia

Archivi Parrocchia di Monte Mario

Il presente documento allarga il progetto di missione monfortana uscito nel 1992 come presentato ai numeri 43-45.

1. La parrocchia

Il Codice di diritto canonico descrive la parrocchia nella sua natura e strutturazione essenziale. La parrocchia quindi non ce la diamo da noi, ma la riceviamo dalla Chiesa e nella Chiesa locale è da portare avanti. È normale perciò che non esista una parrocchia monfortana, bensì una parrocchia ani-

mata da Missionari Monfortani, dove il carisma qualifica la nostra presenza e stile di azione missionaria. La parrocchia è una delle forme riconosciute dalla congregazione in cui possiamo esprimere il nostro proprio Carisma.

La natura della parrocchia è così descritta dal CIC: «La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare la cui cura pastorale è affidata sotto l'autorità del Vescovo diocesano ad un parroco quale suo proprio pastore».

Il canone 519 indica i compiti del parroco che sono:

- Insegnare: che significa catechesi.
- Evangelizzare chi si è allontanato dalla pratica religiosa e dalla fede nonché dalla giustizia sociale.
- Santificare: l'Eucarestia come centro della vita della parrocchia nonché degli altri sacramenti e della preghiera.
- Governare: il parroco deve favorire la comunione tra e con i fedeli; fa parte del suo impegno la conoscenza dei fedeli, la visita delle famiglie e la partecipazione ai loro problemi, la vicinanza ai malati, ai poveri e a chi è in difficoltà. Seguono altri canoni che specificano aspetti pastorali e giuridici, compresi i ruoli dei Vicari parrocchiali,

del Consiglio pastorale, del Consiglio per gli affari economici, la sostituzione del parroco...

2. Contenuti della missione

I contenuti enucleati nei canoni del CIC sopracitati perché la parrocchia si affermi e cresca sono molteplici: evangelizzazione, liturgia, catechesi, presenza di Maria, servizio di carità, corresponsabilità dei laici. Fra questi vogliamo sottolinearne tre che costituiscono anche il metodo della nostra azione missionaria in parrocchia. Sono evangelizzazione, catechesi, Maria. Facciamo precedere un'affermazione che è fondamentale per quanto riguarda l'impostazione generale della missione monfortana: «La nostra missione nella Chiesa consiste nel rivelare il mistero della salvezza a coloro che non lo conoscono e nel farlo riscoprire e approfondire a coloro che hanno già inteso la buona novella secondo una presa di coscienza rinnovata del significato dell'impegno battesimale» (MO 9).

Evangelizzazione: la nostra pastorale deve assicurare il primato dell'annuncio. Montfort ha sentito come compito prioritario quello di evangelizzare per ridestare e dare solidità alla fede dei vi-

cini e dei lontani. Bisogna far risuonare l'annuncio essenziale di Gesù Cristo morto e risorto per rinnovare o far rinascere la fede in chi l'ha persa fino ad arrivare alla rinnovazione consapevole dell'impegno battesimale.

Catechesi: ossia l'accompagnamento della Fede perché cresca e maturi fino a diventare una mentalità che animi la vita e le scelte del cristiano (Rinnovamento della catechesi 38). La catechesi non è finalizzata solo alla ricezione dei sacramenti, ma a vivere pienamente la vita cristiana ed è indirizzata a tutte le età. Perciò i monfortani in parrocchia promuovono: la catechesi per le varie fasce di età (fanciulli e adolescenti giovani adulti), la catechesi nei gruppi e nei movimenti, la catechesi permanente finalizzata alla vita cristiana.

Maria: i missionari monfortani sono chiamati a far conoscere la presenza e l'azione di Maria nella storia della salvezza. «Tocca a noi mettere chiaramente in luce il posto e il ruolo di Maria nella venuta del regno di Cristo, Sapienza di Dio per gli uomini che egli è venuto a liberare» (Cap. Generale '93). Il carattere mariano della Compagnia è un bene essenziale della nostra congregazione e Maria non è presente in modo solo marginale: la devozione mariana è parte integrante del loro apo-

stolato (MO 39). Maria è il mezzo per arrivare a Cristo e vivere coerentemente la scelta battesimale. I missionari monfortani nella loro azione apostolica in parrocchia utilizzano il "metodo Maria" per evangelizzare e formare alla vita cristiana. Danno una formazione marcatamente mariana ai gruppi, movimenti e fedeli in genere fino a proporre la consacrazione a Gesù per le mani di Maria secondo la dottrina di San Luigi da Montfort.

3. Vie da privilegiare

Nell'assunzione di parrocchie da gestire pastoralmente, vogliamo sottolineare alcune attenzioni:

a) Diventare parroci significa entrare in una Chiesa che ha un suo pastore, degli organismi, un progetto pastorale, delle tradizioni. Bisogna inserirsi pienamente nella Chiesa locale, disposti ad ascoltare, dialogare, imparare. È necessario creare rapporti di cordialità e collaborazione con il Vescovo, gli organismi diocesani, i sacerdoti, in particolare con i parroci della vicaria. Senza però dimenticare la nostra identità di comunità religiosa e la ricchezza di un carisma che diventa un dono per la chiesa locale in cui siamo inseriti.

b) La nostra non vuole essere una gestione clericale della parrocchia ma vuole promuovere la partecipazione del laicato, favorendo o creando gli organismi di partecipazione nella conduzione della parrocchia, con particolare attenzione al consiglio pastorale e al consiglio per gli affari economici. Uno degli obiettivi che ci prefiggiamo è la formazione di operatori pastorali qualificati.

c) L'attenzione ai poveri, alle vittime di questa nostra società, agli ultimi della scala sociale, i vecchi e nuovi bisogni vede i monfortani in parrocchia impegnati a vivere e a far vivere il Vangelo della carità. È normale dar vita a strutture come la caritas, la formazione al volontariato e alla solidarietà, l'educazione alla legalità.

d) È importante non lasciare la pastorale all'improvvisazione e all'entusiasmo del momento. La comunità deve elaborare un progetto pastorale organico in cui sia previsto il traguardo verso cui camminare, le tappe e i tempi, le verifiche.

Tale progetto studiato in collaborazione con il consiglio pastorale non sia alternativo ma in sintonia con il progetto diocesano. E comunque sia sottoposto

al confronto e all'approvazione del vescovo.

4. Stile di vita

a) Vogliamo sottolineare che la parrocchia non è assunta da un singolo, ma da una comunità. L'affidamento di una parrocchia non nasce da un accordo privato tra un religioso e un vescovo, ma da un accordo tra Diocesi e Provincia. È la Provincia che affida la parrocchia o zona pastorale a una comunità. È una comunità che si pone a servizio di una parrocchia e la sua azione missionaria deve essere all'insegna del fare insieme. Lo stile monfortano è stile comunionale:

- Comunione tra noi: cioè andare d'accordo, dialogare, capacità di collaborazione e condivisione nell'elaborare e realizzare il progetto pastorale. Avere un progetto comunitario è premessa importante per portare avanti un programma pastorale condiviso.

- Comunione con la gente: disponibilità all'accoglienza e all'ospitalità, a creare i rapporti, ad affidare responsabilità, a non creare divisioni, a far tendere tutto verso l'unità e l'armonia.

b) La comunità sia caratterizzata nel suo vivere:

- da uno stile di povertà e sobrietà: è importante avere il necessario per vivere e per fare pastorale ma non il superfluo e tantomeno il lusso.

- Vivere la pastorale all'insegna del valore della gratuità.

c) Fare il possibile per incontrarsi e per incarnarsi nella cultura del luogo, senza imporre mentalità e visuali di importazione. Valorizzare quanto è patrimonio di una tradizione è la premessa per annunciare il vangelo e quindi fare elevare la comunità parrocchiale verso una fede più cosciente e matura.

d) I missionari monfortani che operano in parrocchia sono disponibili al cambiamento. Non si installano a vita in una parrocchia né considerano l'acquisizione di una parrocchia come una sistemazione per la propria sicurezza. Secondo le indicazioni della Chiesa, i parroci siano ad tempus e si abbia il coraggio di riconsegnare alla Diocesi la parrocchia una volta che il tempo stabilito è passato o gli obiettivi prefissati nella convenzione sono stati raggiunti.

5. Criteri per l'accettazione delle parrocchie

Per l'accettazione di impegni pastorali

in parrocchia vengono suggeriti alcuni criteri da tener presenti:

a) La necessità della Diocesi richiedente: povertà di vita cristiana, povertà di operatori pastorali e povertà economica.

b) Si faccia un serio discernimento da parte nostra per valutare a fondo:

- la necessità pastorale,
- le motivazioni addotte dal Vescovo richiedente,
- il progetto che il Vescovo ci propone. Si faccia inoltre presente al Vescovo il nostro progetto missionario secondo il nostro carisma.

c) Privilegiare le parrocchie grandi rispetto alle parrocchie piccole. La parrocchia grande favorisce il vivere e operare come comunità e quindi il superare il frazionamento e la dispersione di energie. La parrocchia piccola rende difficile un progetto comunitario e porta ad una azione pastorale isolata. Preferenzialmente puntare ad una zona pastorale dove sia possibile coordinare l'azione pastorale della comunità. L'esperienza suggerisce di fare attenzione che la zona pastorale abbia comunque un centro significativo, che dia senso e

unità alle varie parrocchie minori.

6. Aspetti particolari

a) Riteniamo che sia contrario allo spirito della nostra Congregazione accettare parrocchie “ad personam” per risolvere il problema di un singolo religioso o avallare una scelta individuale. La parrocchia deve essere sempre in vista di una comunità per poter esprimere in modo compiuto il nostro carisma.

b) Il rapporto tra Provincia e Diocesi sia sempre regolato da una convenzione che deve essere fatta in modo tempestivo. La convenzione preveda durata e modalità della nostra presenza, obiettivi da realizzare e anche il tempo in cui riconsegnare la parrocchia. Alla scadenza del periodo di affidamento si faccia sempre la verifica con il Vescovo anche se la convenzione si rinnova automaticamente in mancanza di disdetta.

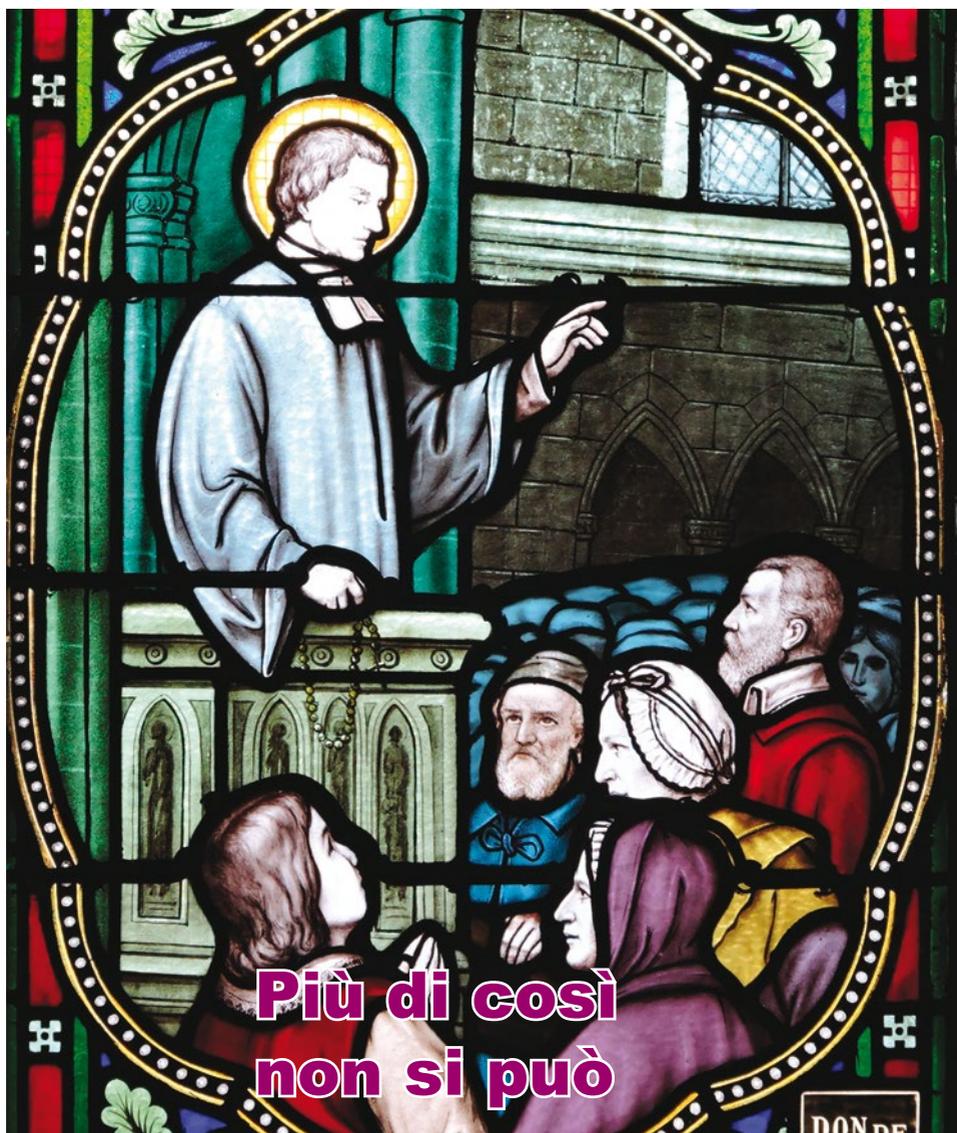
c) Nella comunità nella quale i parroci sono più di uno è auspicata una reale e fattiva collaborazione tra di loro, nonché un’impostazione unitaria nella pastorale delle varie parrocchie. Nella convenzione si indichi anche l’interlocutore ufficiale della comunità nei

rapporti con la Diocesi. La medesima persona sia anche il coordinatore dei vari parroci della zona pastorale, affinché si porti avanti un progetto pastorale unitario.

d) I rapporti economici tra comunità e Diocesi sono regolati dalla convenzione. L’amministrazione della comunità sia nettamente distinta da quella della parrocchia e ci sia chiarezza tra quanto appartiene alla comunità e ciò che è della parrocchia. In casi particolari, trattandosi di parrocchie piccole e povere, si può modificare quanto previsto dalla convenzione per andare incontro alla situazione di bisogno.

e) Il parroco si deve sentire pastore dell’intera comunità parrocchiale e quindi cerca di fare camminare tutta la parrocchia verso il traguardo che si è prefisso e studiato con il consiglio pastorale.

A volte può creare problema la presenza in parrocchia di gruppi e movimenti che con difficoltà si inquadrano in un progetto organico di pastorale. Il parroco stia attento a non sposare un movimento o un gruppo, ma a creare armonia ed equilibrio e a far convergere nell’unità tutte le potenzialità esistenti in parrocchia.



*Montfort predica alla gente
St. Paul Mont Penit*

Riflessioni immediate e spontanee sulle "Missioni Parrocchiali Monfortane"

di Padre Eugenio Perico

Apprezzo fortemente la proposta di dare attenzione al “carisma della missionarietà” nelle realtà monfortane, in occasione della celebrazione del “Mese missionario straordinario”, voluto da papa Francesco sul tema “Battezzato e inviato”.

Su invito del Segretario Generale, condivido queste annotazioni, partendo dalla mia esperienza vissuta per anni, nell’ambito delle “Missioni Parrocchiali” o “Popolari”.

1° punto: le motivazioni

In coerenza con il carisma monfortano, il campo della Evangelizzazione è da includere nei nostri progetti in modo naturale. Il Padre di Montfort ci vuole, apostoli, itineranti, missionari a servizio della Chiesa di oggi, sotto la spinta dell’azione dello Spirito. Non esiste possibilità così evidente e stringente di investire energie, risorse e personale in questa proposta che le parrocchie possono chiedere ed esigere dalla Congregazione. Pur apprezzando ogni forma di evangelizzazione in cui siamo operativi (Parrocchie, Animazione Mariana, Predicazione ordinaria e quant’altro) l’attività della Missione Parrocchiale assume una particolare priorità perché

corrisponde in modo perfetto alla figura e al ruolo del Monfortano oggi. Più di così non si può. Inoltre il cammino di fede e di testimonianza delle Parrocchie, nella fase odierna non facile nel proporre la fede, ricerca ed esperimenta forme nuove di annuncio e di pastorale, per essere la “Chiesa in uscita” presso i poveri, i piccoli, gli emarginati e gli esclusi. Non accontentandosi solo di una pastorale di conservazione, ma attivare una vera e propria pastorale di evangelizzazione.

Inoltre solo un “respiro missionario” fa bene anche alle nostre comunità religiose, che talvolta sono autoreferenziali e hanno perso quello smalto di missionarietà che le ricaricherebbe di vitalità, nuova linfa e agilità negli stessi rapporti fraterni. Una comunità religiosa che non annuncia e testimonia perde il senso del proprio essere e diviene quale “ghetto” di aria pesante, di noia spirituale, di aridità pastorale che determinerebbe l’inizio della fine. Non la cultura delle “stanze”, ma quella delle “strade”, ove ogni persona oggi lotta e spera. La vivacità e il dinamismo dello Spirito, soffiati nelle nostre Missioni, divengono occasioni per costituire comunità monfortane vivaci, dinamiche e gioiose, perché accese dal “fuoco della Missione”.

2° punto: gli obiettivi

Il progetto “Missione Parrocchiale” ci pone al servizio delle comunità parrocchiali. È un’esperienza di fede, come un dono straordinario, un evento di grazia. Il senso di quei giorni apre a obiettivi particolari da condividere tra credenti e battezzati.

1°. Prendere coscienza della propria identità cristiana, attraverso la riscoperta del Battesimo e l’esemplarità di Maria.

2°. Impostare la pastorale in ottica della nuova evangelizzazione, soprattutto nell’alleggerire i percorsi da tutto ciò che è secondario e riproporre il “Kerigma”, l’annuncio di Cristo morto e risorto che cammina con noi.

3°. Recuperare la dimensione comunionale, in uno spirito di autentica collaborazione tra laici e presbiteri e nel ruolo e protagonismo della famiglia nella formazione e catechesi.

Tutto questo e altro ci impegna a delineare un cammino di Missione che sia parallelo e complementare al cammino che la Parrocchia sta già attuando. È importante allora fondere bene insieme le due esigenze: le priorità della parrocchia specifica e i contenuti proposti dai missionari, in sintonia con le caratteristiche monfortane di tale progetto.

Perdere la nostra qualifica carismatica vorrebbe dire perdere la nostra identità religiosa nella Chiesa stessa. Mai realizzare ciò che fanno tutti. Noi siamo “monfortani”. Ecco perché da parte nostra sono necessarie alcune doti: la creatività, l’adattamento, l’imprevedibilità, la decisionalità, la fermezza.

3° punto: la realizzazione

In questi anni viaggiamo nella media di due Missioni annuali. Tenendo conto che le richieste, rispetto al passato, sono diminuite. Nel concretizzare la nostra proposta mettiamo “la parrocchia in stato di missione”. Questo conferma come tutti i componenti della comunità sono protagonisti, sebbene con carismi e ruoli diversificati.

Ogni Missione va iniziata percorrendo tre fasi: la preparazione, la celebrazione e la continuazione. Il tempo di preparazione è indefinibile perché è legato ai frutti del cammino strada facendo e può essere prolungato nel caso non ci siano le condizioni necessarie per una positiva celebrazione della missione. La fase di celebrazione è soggetta a due proposte. La prima è il tempo di dieci giorni (dal giovedì alla domenica successiva). La seconda di due settimane in cui nella prima si va ‘in uscita’,

cioè tutti dedicati ai passaggi e visite per incontrare le famiglie e la realtà del paese; nella seconda settimana invece si suggeriscono le varie celebrazioni e incontri, “in entrata”. È la cosiddetta Missione in “andata e ritorno”.

Punti in comune ad ogni Missione sono le visite alle famiglie, l’installazione dei “centri di ascolto della Parola”, il tempo dedicato alla direzione spirituale, l’incontro con gli ammalati, l’esperienza nei vari gruppi parrocchiali. Inoltre ci sono delle iniziative un po’ particolari a cui accenno brevemente:

* l’esperienza della TENDA dell’Euca-ristia... sarebbe interessante ripeterla in alcune aree del paese.

* il cammino della “Via Lucis”... dalla parrocchiale al cimitero per ricordare i defunti e testimoniare il Risorto.

* la serata di “Mission Show”... con protagonisti e testimoni di fede cristiana in alcuni ambiti sociali.

* il pellegrinaggio al DUOMO con il rinnovo del Battesimo e Affidamento a Maria.

* un cineforum... soprattutto per attirare possibilmente i giovani.

* il “Buongiorno Gesù” con i ragazzi... al mattino.

* le Rogazioni al mattino prima che inizi la giornata... per benedizione fabbriche e campagna.

* la serata multietnica con le persone provenienti da varie parti del mondo.

* il pomeriggio di mini tornei per ragazzi... con preghiera e buffet.

* la festa conclusiva all’oratorio per un momento di festa con le famiglie... intrattenimento di un mago Magò.

Per le riflessioni spirituali si sceglie un tema e ogni giorno si sviluppa negli incontri e nelle omelie. La Missione stessa va preparata e celebrata con una preghiera di invocazione dello Spirito e della intercessione di Maria.

Accanto a tutto questo occorre preparare materiale divulgativo, brochure, schede informative e formative, striscioni da appendere in luoghi strategici del paese e altro. Agli adolescenti e giovani si propone di realizzare un recital, per creare amicizia, unione, condivisione tra loro. E altro.

Il mio augurio è che nel futuro lo Spirito ci spinga a “missioneggiare” nella Chiesa, senza paura, con slancio e fiducia, per rendere vivo il carisma di S. Luigi Maria di Montfort.



*Monte Mario
Parrocchia di San Luigi
Maria di Montfort*

Raccolgo un po' di storia della nostra comunità parrocchiale di Monte Mario dal libro "Comunità in Cammino", edito nel settembre 2013, in occasione del 50° anniversario di fondazione della Parrocchia. All'interno di questo libro vi è un articolo: "Sfogliando le pagine di un diario", curato da P. Salvatore Gargiulo e da P. Gottardo Gherardi, che ci offre dei sommari molto interessanti.

Comunità in cammino

La comunità parrocchiale di Monte Mario

di Padre Luigi Colleoni



1950-1962: La Parrocchia San Luigi di Montfort ha una sua preistoria, rappresentata dai 12 anni che vanno dal 1950 al 1962, quando Monte Mario aveva ancora l'aspetto di campagna, ove pascolavano le greggi.

In quel periodo gli abitanti della zona

poterono usufruire per il servizio religioso della Cappella della Curia Generalizia dei Padri Monfortani, qui residenti fin dal 1947. Il primo indirizzo della Curia – in quegli anni non esisteva via dei Monfortani – era via dell'Acquedotto Paolo 26.

1962-1969: Ai primi di Luglio del 1962 giunsero a Monte Mario i fratelli Giuseppe e Alberto Rum, sacerdoti monfortani italiani per prendere in consegna l'erigenda parrocchia di San Luigi di Montfort.

In meno di due mesi e mezzo venne costruita una chiesetta provvisoria e il 24 Settembre dello stesso anno si procedette alla benedizione, alla lettura del decreto di erezione "Cum in suburbana" – firmato dal Cardinale Vicario Clemente Micara – alla delimitazione dei confini, nonché alla nomina del parroco nella persona del padre Alberto Rum. In quegli anni, fino alla costruzione della nuova chiesa, i sacerdoti ebbero diverse abitazioni: via C.F. Bellingeri, il "Ker Maria", via della Tenuta S. Agata. Breve fu la permanenza di padre Rum a Monte Mario, perché venne sostituito da padre Leone Costantini, nuovo Parroco con decorrenza dal 21 Gennaio 1963.

In febbraio uscì il primo numero de "L'Interlocutore parrocchiale", allo scopo di stabilire un dialogo fra parrocchia e parrocchiani. Intanto si lavorava al progetto della nuova chiesa, che venne definitivamente approvato dalla Commissione diocesana di Arte Sacra il 23 Ottobre 1963 e da quella Urbaniistica nell'agosto del 1964. Trascorsero

quattro anni e il 10 marzo 1968 venne benedetta e posta la prima pietra augurale della chiesa dedicata al Santo di Montfort, per le mani di Mons. Plinio Pascoli, delegato del Card. Vicario Angelo Dell'Acqua.

Con la prematura morte del padre Leone, avvenuta il 30 Agosto 1969, alla giovane età di 48 anni, si chiude un periodo della storia della parrocchia di Viale dei Monfortani, che potremmo paragonare al tempo della semina: lavoro che richiese molti sacrifici, ma compiuto con grande letizia interiore, di cui padre Leone è rimasto una limpida immagine.

1970-1973: Il cammino della comunità parrocchiale riprende sotto la guida di padre Eugenio Falsina. Verso nuovi obiettivi. Il primo è la benedizione e la consacrazione della nuova chiesa, il 30 Giugno 1970, seguita a poca distanza di tempo, e precisamente il 4 Luglio, dalla consacrazione dell'altare, mentre procede con fatica la sistemazione del complesso parrocchiale e degli esterni adiacenti. Tutto è in ordine il 7 Marzo 1971, giorno scelto per la visita del Santo Padre Paolo VI e per l'inizio della visita pastorale condotta da Mons. Filippo Poggi e durata quindici giorni. Un'iniziativa altamente sociale, quale

la costituzione della banca del Sangue nel Natale del 1972, rappresenta un po' il fiore all'occhiello di quel periodo, sia per la vasta risonanza che ebbe allora nella stampa, sia per i benefici che tuttora assicura ai richiedenti. Grande solennità rivestì la celebrazione, nel Gennaio 1973, del 3° centenario della nascita di san Luigi di Montfort, di cui fu ricordato il monito, quanto mai attuale, rivolto ai suoi figli spirituali e a tutto il popolo di Dio: "Quanto più conoscerete Maria SS. nelle vostre orazioni, contemplazioni, azioni e sofferenze, tanto più perfettamente conoscerete Gesù Cristo".

1973-1985: Un nuovo capitolo nella storia della parrocchia si apre con la nomina di padre Lino Teolato, prima a Vicario Sostituto e poi a Parroco il 1° Luglio 1974. Conoscendo egli già la zona per avervi trascorso alcuni anni in precedenza, non gli fu difficile inserirsi nel nuovo incarico, in parte continuando, in parte promuovendo nuove iniziative. L'idea ispiratrice, fin dall'inizio, fu quella di creare la più stretta collaborazione fra le varie forze operanti nella parrocchia. Un'attenzione particolare fu rivolta ai giovani che, in quell'epoca, frequentavano numerosi il Centro appositamente aperto per loro. Si diede

l'avvio al rinnovamento della catechesi per le diverse fasce di età, incominciando dai più piccoli con il coinvolgimento dei genitori, per giungere agli adulti, per i quali si diede inizio in un secondo tempo, al Cammino neocatecumenale. Il potenziamento del Servizio Sociale, attraverso il volontariato, è stato un altro dei punti programmatici, meritevoli di segnalazione. Nel 1983 ci lascia p. Ercole Mengoli, che ritorna nella casa del Padre.

1985: In questo solco, tracciato da tanti benemeriti Sacerdoti e laici, noti e meno noti, s'inserisce il nuovo ciclo, inaugurato da padre Antonio Cortinovia, quarto Parroco della chiesa di San Luigi di Montfort dal 1985.

1987: Il 20 dicembre visita del papa, Giovanni Paolo II, alla nostra parrocchia.

1991: Il 10 novembre titolo cardinalizio della parrocchia. Presa di possesso del titolo presbiteriale del Card. Robert Coffy, arcivescovo di Marsiglia.

1998: Presa di possesso del titolo presbiteriale del Card. Dom Serafin Fernandez de Araujo, arcivescovo di Belo Horizonte in Brasile.

2000: Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. Due milioni di giovani incontrano il papa a Tor Vergata. La parrocchia ospita giovani di tutto il mondo. È stato un grande momento di fede e di grazia per tutti.

2002: Dopo 17 anni, p. Antonio lascia la parrocchia e viene nominato parroco p. Gottardo Gherardi. P. Salvatore Gargiulo muore a Bergamo il 12 marzo.

2006: Pellegrinaggio di 50 persone in Francia sui luoghi monfortani per ricordare il pellegrinaggio del Montfort a Roma nel 1706. Collocata in Chiesa una statua in bronzo di S. Luigi di Montfort benedetta da S. E. Card. Angelo Comastri. Sistemazione e benedizione di una nuova campana, dedicata a S. Luigi di Montfort.

2009: 40 anni della morte di p. Leone Costantini avvenuta il 31 agosto 1969.

2011: P. Antonio Cortinovis, parroco per più di 17 anni, p. Lino Teolato e p. Mario Adobati ci lasciano per il ritorno nelle braccia del Padre.

2012: Cinquantesimo di fondazione della parrocchia (24 settembre 1962). Celebrazione della Missione parroc-

chiale (20 ottobre – 1° novembre). A fine anno, dal 28 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013, la parrocchia ospita i giovani di Taizé arrivati a Roma per il Pellegrinaggio di fiducia sulla terra.

2013: Nella festa del santo patrono il 27 aprile visita alla parrocchia del Cardinale Vicario per la diocesi di Roma, Agostino Vallini. Incontro con il Consiglio Pastorale parrocchiale ed i collaboratori pastorali. Segue la celebrazione della Santa Messa con la presenza del P. Generale, padre Santino Brembilla e tanti sacerdoti. Al termine buffet in teatro per tutti e... fuochi d'artificio.

È bello poter ripercorrere le pagine di questa storia e ritrovarci l'impegno, la fede e il lavoro di tanti confratelli che con competenza e amore hanno servito questa porzione di popolo di Dio. Gli ultimi anni recenti sono stati segnati dall'alternarsi di due parroci: P. Domenico Seminara e Padre Luigi Colleoni. La mia impressione fin dai primi giorni è quella di una comunità parrocchiale in cui i confratelli che mi hanno preceduto, hanno lavorato bene, lasciando una traccia di fede ben raccolta da una popolazione aperta e disponibile. Certo si può sempre e si deve migliorare, spe-

cialmente nel camminare insieme e nelle varie attenzioni e sensibilità di un territorio che cambia in una realtà complessa come quella di Roma.

In questi ultimi anni la comunità e la parrocchia sono state arricchite dalla presenza del postulando trasferitosi a Roma da Verona nel 2014. In questi anni si sono avvicinati una quindicina di giovani: italiani, croati e polacchi accompagnati dal responsabile P. Gianagelo e da tutta la comunità religiosa. Pur nelle difficoltà di spazi non adeguati, l'esperienza è stata valutata buona sia dai giovani che dalla comunità parrocchiale, con cui si sono intrecciate varie dinamiche formative e relazionali. Attualmente la comunità, formata da Padre Luigi Colleoni, Sergio Gaspari, Gianangelo Maffioletti e Padre Krijstian Zlender e con la partenza di Padre Luigi Varotto – una presenza storica sul territorio e fra noi – vive un momento di evoluzione. Il postulando si trasferirà in via Cori, nella nuova sede, edificata per una collocazione più consona di giovani provenienti ormai da varie parti d'Europa, con diverse e varie esigenze.

Accogliendo il ritorno di padre Roberto Carli, l'arrivo di Padre Cletus David e la collaborazione di Padre Severo Agostinelli, riprenderemo così il nuovo anno pastorale, che traccia un po' le fila del nostro vivere comunitario. Ci guidano le linee pastorali della chiesa di Roma che quest'anno ci propone di "Abitare con il cuore la città". Guidati da Maria, la madre dal cuore attento, e dalla passione evangelizzatrice di san Luigi di Montfort siamo pronti a riprendere il cammino.



La croce di Poitiers

di Padre Girolamo Dal Maso

«In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”» (Lc 14,25-27).

Come commento a questo Vangelo tor-
no al pellegrinaggio sui passi di Mon-
fort...

Nei primi anni del '700 Poitiers si pre-
senta come una tranquilla città, carica
di storia e istituzioni. Il centro della
città, su una collina, vede all'opera
una discreta borghesia, impegnata nei
suoi traffici. Scendendo verso la parte
bassa, lasciando alle spalle il centro be-
nestante, si va incontro ai quartieri più
popolari. Si è ancora in città, ma ormai
ai suoi margini. Così si entra nel quar-
tiere Montierneuf. In fondo alla via che
lo collega al centro, si può notare una
grande e tetra struttura. È l'Ospedale
Generale.

Varcando la soglia, si apre davanti un
grande cortile, brulicante di rumori e
di gente. Il primo impatto è mozzafia-
to: grida, gemiti, odori di piaghe e di

rifiuti, colori anonimi eppure vistosi di
una umanità lasciata a se stessa. Da-
vanti a noi una folla eterogenea e ca-
otica, come fosse uscita da un quadro
di Bruegel: straccioni, sifilitici, pazzi...
Lo scarto del mondo sembra qui rac-
colto e recluso, tutto insieme. Alcune
governanti cercano di mantenere l'or-
dine, ma – a quanto pare – i risultati
non sono granché. Regna sovrano il
disordine.

Tuttavia, superato il ribrezzo iniziale,
la repulsione cede il passo alla curio-
sità. Allora questa massa dannata e
la struttura che l'accoglie comincia a
prendere fisionomia. Gli interni di que-
sto bizzarro miscuglio tra il lazzaretto,
la prigione e l'ospedale sembrano veni-
re da un incubo di Bosch: le camerate
dove senza cura si ammassano corpi in-
curabili, le cucine nel caos, il refettorio
senza orari e regole, i padiglioni freddi
e rigidi, per nulla ospitali...

Proseguendo questa pietosa processio-
ne ci si imbatte in una porta. Apre su
una stanza da cui, stranamente, esce –
familiare ed estraneo – un silenzio. Ci
attira e vi entriamo.

Davanti a noi si apre una scena inattesa
e curiosa: una croce con attorno – ordi-
nate – alcune malandate ospiti, una cie-
ca, una zoppa, una deficiente... Stanno
rannicchiate, in ginocchio, davanti alla

croce. Con loro stanno una delle governanti e – a voler proprio distinguerlo da uno degli ospiti straccioni – quello che sembra essere il cappellano. Sono tutti in ginocchio davanti alla croce, un grande pezzo di legno grigio, senza crocifisso, con alcune scritte.

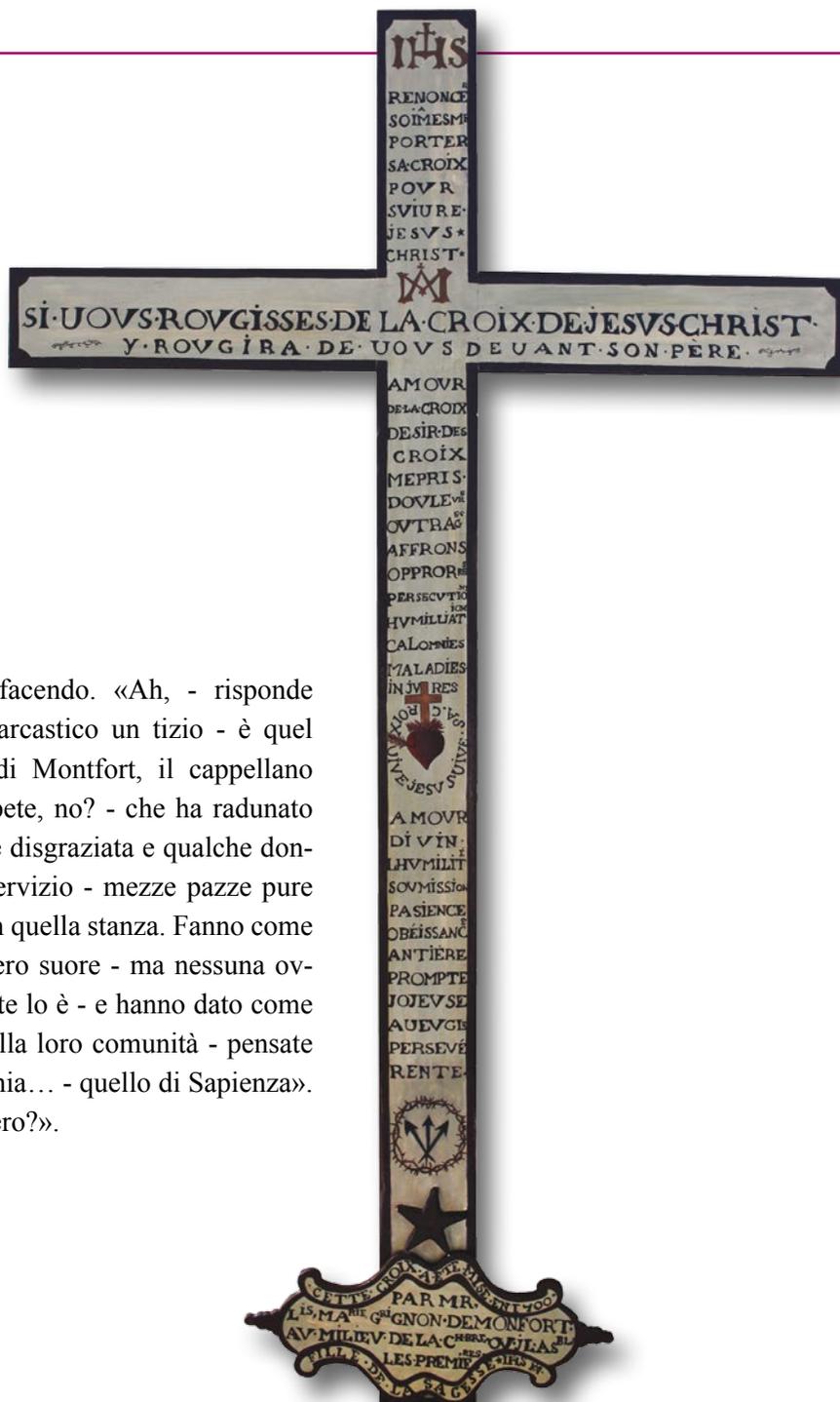
Ci avviciniamo. La nostra presenza non sembra dar fastidio. Arriviamo alla croce. Prima di leggerla, ci voltiamo e vediamo i volti consumati ma sereni di questo bislacco e conturbante gruppo di donne. Ci prende un nodo alla gola. Ci voltiamo verso la croce, lentamente, in un movimento quasi lunare in questo luogo che riesce ad essere insieme troppo denso e senza atmosfera. Volgiamo lo sguardo alle parole scritte sulla croce.

Sono parole semplici. Sembra un programma di vita. Oltre alle parole si vedono alcuni simboli. In alto campeggia il monogramma di Cristo, sormontato dalla croce. La scritta, scendendo, si commenta da sola: “Rinunciare a se stessi, portare la propria croce per seguire Gesù Cristo”. Segue un altro simbolo, il monogramma di Maria, sormontato anch’esso da una croce. Arriviamo così al braccio orizzontale della croce. Qui la scritta ha caratteri

più grandi: “Se voi arrossirete della croce di Gesù Cristo” e, un po’ più piccolo, “Egli arrossirà di voi davanti a Suo Padre”. C’è poi una litania di croci: “Amore della croce, desiderio delle croci, disprezzi, dolori, oltraggi, affronti, obbrobri, persecuzioni, umiliazioni, calunnie, malattie, ingiurie”.

Ci voltiamo, per un attimo, e ci sembra di vedere nei volti di queste donne sfortunate, la concretizzazione di un tale regolamento. A questo punto, proprio al centro del braccio inferiore, è disegnato il Sacro Cuore, trafitto dalla lancia, coronato di spine e sormontato da un’ennesima croce. Attorno leggiamo: “Viva Gesù Viva la sua croce”. Sotto, appena più grandi, due parole: “Amore divino” e, a seguire, un’altra litania penosa: “umiltà, sottomissione, pazienza, obbedienza intera pronta gioiosa cieca perseverante”. Infine altri due simboli: tre chiodi attornati da una corona di spine e una stella.

Per ora questo ci basta. Ci fermiamo un attimo in silenzio. La nostra presenza non sembra intonarsi del tutto al tenore di questo gruppo. Così, discretamente, ce ne usciamo. Chiediamo alla prima persona che ci sembra in grado di rispondere, chi siano quelle donne e cosa



stiano facendo. «Ah, - risponde quasi sarcastico un tizio - è quel pazzo di Montfort, il cappellano - lo sapete, no? - che ha radunato qualche disgraziata e qualche donna di servizio - mezze pazze pure loro - in quella stanza. Fanno come se fossero suore - ma nessuna ovviamente lo è - e hanno dato come nome alla loro comunità - pensate che ironia... - quello di Sapienza». «Davvero?».



I Fratelli coadiutori monfortani

Ricordi di un ammiratore

di Albino Zaccarato

È con grande piacere che vorrei spiegare cosa voleva dire entrare come fratello coadiutore o laico religioso. Bisognava avere una forte vocazione e non aspirare mai a posti importanti che potevano metterti in vista: tu eri laico e come tale dovevi fare lavori umili e vivere un'intensa vita reli-

giosa secondo le regole di San Luigi di Montfort. Le tue capacità non dovevano essere elogiate o altro... Questo era una cosa spiritualmente bellissima per chi aveva la vocazione, ma diventava un po' pesante per chi non fosse tanto sicuro della propria vocazione, come nel mio caso. Anche a me questa vita religiosa piaceva moltissimo ma nella mia testa passavano tante idee che potevano anche essere realizzate se fosse stato incoraggiate.

Ecco perché tanti altri fratelli religiosi laici studiavano di nascosto, per conto proprio; aspiravano anche loro al sacerdozio, e infatti due sono riusciti ad arrivarci, Fra Tarcisio e Fra Gerardo. Personalmente questi fratelli laici io li stimavo moltissimo e avrei voluto essere come loro; sono stato per anni felice di restare in mezzo a loro. Spero di essermi spiegato e soprattutto compreso. Poi i tempi sono cambiati anche per i religiosi laici che ora possono occupare posti importantissimi... ed essere anche elogiati. Le cose sono cambiate; poi oggi non ci sono più tante vocazioni, purtroppo.

Nel periodo che io sono stato dai Monfortani, i fratelli laici o coadiutori erano i seguenti. Li nomino uno a uno. Eravamo veramente come una famiglia di fratelli.

FRA ENRICO

Il primo e più anziano di tutti, era piemontese, mi pareva che dicessero, e ha lavorato sempre a Roma, Via Romagna, fino agli ultimi quattro anni che passò a Villa S. Maria, dove umilmente lavava i piatti. Era una persona molto pia e spesso parlavamo assieme, ma lui non riusciva più a pronunciare bene le parole. Comunque era felice di essere Monfortano, ma non riuscivo più a comprenderlo bene. Aveva una particolarità tutta sua, e quando finiva il suo lavoro si ritirava in camera. A Roma, attorno la casa in Via Romagna, aveva piantato quattro viti che, con l'andar del tempo, si arrampicarono oltre il terzo piano, fino in terrazza. L'uva era buonissima e faceva ombra a tutta la terrazza; l'ho assaggiata ed era uva piemontese.

FRA FELICIANO

Era in servizio in bassa Italia, forse in Calabria, non ricordo bene. Comunque lo vedevo solo in occasione degli esercizi spirituali, dove ci si incontrava tutti. Era, in termini moderni, un "tour operator"; organizzava centinaia di viaggi a Lourdes e in altre parti. Persona semplice, alto di statura e, permettetemi la parola, di grande eleganza. Bravissimo a cambiare i soldi prima

della frontiera per i pellegrini. Altro di lui non posso dire.

FRA GIOVANNI

I tre fratelli Rota, la cui famiglia abitava vicino alla terra dei Monfortani, nella parte nord di Redona. Per ora parlo di Fra Giovanni: carattere molto forte, era una macchina per lavorare e nessuno poteva stargli dietro. Quanti scolastici hanno lavorato con lui nell'orto, che era tutta la sua vita, ma nessuno poteva competere con lui. A volte, io ero a Loreto allora, si alzava alle quattro del mattino per dare acqua all'orto, e poi te lo ritrovavi in chiesa alle 6,30 precise per pregare con noi. Aveva piantato un oliveto e diceva: chi verrà dopo troverà anche le olive. Era una persona molto particolare, pia, pregava moltissimo. La domenica pomeriggio, suo giorno di libertà, lui passava ore e ore dentro la Santa Casa di Loreto. Era un grande esempio di vita religiosa per noi giovani.

FRA GABRIELE

Il secondo fratello Rota, era di un ingegno incredibile. Sapeva fare tutto o per lo meno tentava sempre di risolvere ogni problema di lavoro. Nel mio tempo libero lo seguivo dappertutto; quante cose imparavo da lui! In came-

ra sua c'erano tanti libri di ogni genere che lui, nelle ore perse, studiava, dalla meccanica al giardinaggio. Quando noi siamo andati via da Villa S. Maria, a causa dei tedeschi, lui era stato incaricato di restare lì a sorvegliare il retro di Villa S. Maria, dove c'erano diverse camere, la stalla, laboratori d'ogni tipo. I tedeschi ormai lo conoscevano bene e lo lasciavano uscire ed entrare quando voleva. Era sempre in tuta con stivali quando lavorava, e spesso si divertiva con un vecchio maus dei tedeschi (quando questi erano andati via) a sparare a grossi topi. Per questo forse, quando l'ho rivisto in una mia visita a Villa S. Maria, dopo tanti anni che io ero uscito, lui era diventato sordo, poveretto!!! Sempre a riguardo di Fra Gabriele, il bello venne quando a Villa S. Maria arrivò un motocarro, con molta probabilità donato dalla mamma di fra Alfonso. Lui cominciò a guidarlo come l'avesse sempre fatto e spesso e volentieri salivamo anche noi altri confratelli per fare qualche passeggiata o per andare in montagna, il giorno libero, per portare a Villa S. Maria dei pezzi di roccia per fare la grotta di Lourdes. Avrei mille cose da dire su fra Gabriele, il quale andava molto d'accordo con fra Alfonso, e voglio raccontare quest'ultimo fatto. Il padre provinciale

ordinò a fra Gabriele e a fra Alfonso di andare a lavorare in America dai nostri missionari monfortani statunitensi. (Correva voce che dovessi andare anch'io). Lì purtroppo all'epoca avevano bisogno di fratelli laici e loro partirono, mi pare per cinque anni e poi tornarono in Italia. Prima che Fra Gabriele partisse, chiesi al superiore di poter dire due parole per fra Gabriele durante il pranzo in refettorio, in quanto quel giorno ricorreva proprio la festa del suo santo protettore. Io al tempo ero un semplice postulante. Al momento del pranzo, con forte coraggio, eravamo un centinaio e più, lessi una poesia in veneto che grossomodo diceva: "Caro Gabriele, scolta sta poesia che in veneto voria farte allegria. Scoltea de gusto perché giusto che festa te femo nel dì che semo ricordi i tedeschi tempi funesti, col pericolo de morte te verzevi le porte, ecc., ecc.". Naturalmente fra Gabriele fu applauditissimo da tutti. E qui su fra Gabriele mi devo fermare poiché le cose da raccontare sarebbero tante.

FRA LORENZO

Il terzo fratello Rota. Di fra Lorenzo parlo meno perché ho avuto modo di stare assieme solo un anno, l'ultimo a Villa S. Maria. Era una persona particolarmente chiusa, amava moltissi-

mo il suo lavoro, il muratore. Quanti muri ha tirato su a Bergamo. Era dolce e buono, sempre intento a pregare in silenzio. Noi, durante il lavoro, dovevamo restare in silenzio e recitare una breve preghiera, ma molto bella, ogni ora. Si offriva ogni ora di lavoro al Signore. Pochi anni fa sono tornato a Villa S. Maria e ho potuto rivedere fra Lorenzo. Era un po' in esaurimento, però è andato dal superiore a chiedere se io potessi fermarmi lì a pranzo, e così fu. Per me è stato un segno indescrivibile di ricordi e di accoglienza. Poi fra Lorenzo mi portò nel suo laboratorio di lavori fatti tutti in gesso. Difatti lui da giovane era un decoratore di ville; decorava soprattutto i soffitti. Era bravissimo a lavorare il gesso. Mi volle regalare un lavoro fatto in gesso da lui che io ancora conservo. Ciao, fra Lorenzo! Ciao... e grazie!

FRA ALFONSO

Ha sempre lavorato assieme a fra Gabriele. Il carattere che aveva fra Alfonso era meraviglioso a dire poco; si adattava ad ogni lavoro ed era sempre felice, sempre sorridente. Aiutava molto anche noi postulanti e spesso e volentieri ci accompagnava a passeggio nelle ore libere. Ci ha portati anche a casa sua, a San Giovanni, se ben ricor-

do, e ci ha fatto vedere tutti i campi che suo fratello a casa lavorava. Spesso e volentieri piaceva anche lui andar via con il furgone che era a nostra disposizione. Quello che mi colpiva di più in lui era la serenità che traspariva in ogni momento della sua vita. Io da allora non l'ho più rivisto, purtroppo!

FRA DOMENICO

Era lui che presiedeva a tutti nostri pasti e che ci istruiva come comportarci. Lui teneva in tasca o quasi sempre in mano una bellissima madonnina d'argento. Con questa, diceva, poteva essere certo di risolvere tutti i problemi che i superiori gli avrebbero affidato. Infatti, lui era un "commissioniere" sia a Bergamo che a Roma, quando fu mandato alla casa generalizia. La fortuna volle che io lavorassi a Roma negli alberghi per quattro anni e di tanto in tanto telefonavo in Via Prenestina dove c'erano gli scolastici. Una volta saputo che fra Domenico era lì, appena tornato dalle missioni, io mi affrettai ad andare a salutarlo. Fu un incontro bellissimo! Ciao, fra Domenico! Pregha per me.

FRA MAURIZIO

L'ho conosciuto a Bergamo. Era un bel personaggio. Io allora ero postulante e quando ci accompagnava fuori nelle

ore libere lui si sfogava raccontando vecchi ricordi in dialetto bergamasco che amava molto. Ci raccontava tante cose, e per di più cantava, in bergamasco, canti che ancora oggi ricordo. Al tempo, il suo lavoro era di vendere i calendari Monfortani alle famiglie per avere delle offerte per la scuola apostolica. Non so molte cose di lui. So solo che in seguito, a causa di una malattia, uscì dai Monfortani. Più non so. Ciao, fra Maurizio, sei rimasto sempre tra i miei ricordi più belli!

FRA GERARDO

Viveva lì con noi al tempo di fra Maurizio e, come lui, andava a vendere i calendari per le famiglie. Era una persona espansiva, ma tanto espansiva: lui abbracciava tutti... Aveva studiato ad Albino, Bergamo, dove c'era un istituto dei padri del Sacro Cuore, se ben ricordo. Poi era entrato dai Monfortani, sempre con la speranza di continuare gli studi per diventare sacerdote. Il seguito non lo so, quando uscì... Il fatto sta che io, avendo lavorato a Roma, con la famiglia andavamo spesso a visitare qualche santuario. Un giorno andammo al santuario del Divino Amore e in quell'istante ci fu la Benedizione Eucaristica. Quando mi accorsi che chi la dava era il carissimo fra Gerardo,

già ordinato sacerdote, mi prese un'emozione tale che piansi dalla gioia. Naturalmente, finita la benedizione, mi recai in sacrestia e ci abbracciammo come due fratelli... ma anche di più... Poi non l'ho più rivisto. In seguito Fra Raffaele mi disse che ritornò a Bergamo e poco dopo morì.

FRA GIUSEPPE

Di residenza, io l'ho sempre visto a Villa S. Maria. Come me, amava la musica e qualche accordo lo aveva imparato così, a memoria, e suonava, suonava senza conoscerla ... Suonava anche le campane a martelletto, tutto a orecchio. Io chiedevo sempre a lui di imparare qualcosa e lui volentieri quel poco che sapeva me lo trasmetteva. Era una persona semplice nella maniera più assoluta, andava d'accordo con tutti. Io, come postulante in borghese, ho avuto a che fare con Fra Giuseppe. Allora lui è stato sempre o quasi un questuante ... e che questuante! Ha aiutato molto con le sue questue l'istituto di Villa S. Maria. Era fuori Istituto tutto il giorno e girava da un paese all'altro e da una famiglia all'altra. Questuava pannocchie e altro, e molte volte voleva che io andassi assieme a lui con il triciclo, in maniera che io potessi seguirlo e poi spostare quanto raccolto in un punto

dove depositava il tutto; e poi veniva il motocarro con fra Gabriele a portare a casa tutto. Vendeva anche i calendari. Ma la cosa più importante che ha fatto fra Giuseppe era che in ogni famiglia che lui visitava prendeva l'indirizzo e prometteva di mandare loro l'Apostolo di Maria. In questo modo l'Apostolo di Maria ha potuto raggiungere centinaia di migliaia di abbonati, grazie a Fra Giuseppe. L'ultima volta che l'ho visto a Villa S. Maria, nelle visite che ogni tanto facevo, mi parlava sempre di quanti abbonati aveva procurato per l'Apostolo di Maria. Con la sua questua l'Istituto ha potuto vivere durante la guerra. Un grazie anche a fra Gerardo e a Fra Maurizio. Fra Giuseppe, ricordati di me che passo passo ti seguivo con il triciclo. Ti ricordi?

FRA PAOLO

Ora racconto dei fratelli coadiutori che erano più vicini alla nostra età. Fra Paolo svolgeva il suo lavoro di fratello laico a Treviglio, in giardino. Io sono andato più volte a Treviglio e vedevo il suo orto: era una favola, non c'era un pezzetto di terreno incolto. Io sono nato in campagna e di orti me ne intendo. Ne ho uno anche qui a casa mia dove abito, a Cadoneghe; inoltre, il comune me ne aveva dato uno quando potevo

lavorarlo. Ormai gli anni passano e rimangono solo i ricordi, sempre belli, solo i belli. Con fra Paolo ci vedevamo per gli esercizi una volta all'anno e poi non più. Seppi in seguito che fu mandato a lavorare in missione ... non mi ricordo più dove (in Malawi, ndr); e poi, poveretto, morì in missione attaccato da un elefante. Era giovane, alto di statura, forte e di poche parole. Ciao, fra Paolo, prega per me!

FRA TARCISIO

Con fra Tarcisio ci siamo visti in totale quattro anni. Con lui ho lavorato in tipografia, come già detto, e poi nella vita quotidiana che assieme passavamo a Villa S. Maria. Era sempre impegnato per il suo lavoro, anche troppo, e poi, come vi ho già detto, lo vedevo sempre a studiare greco e latino. Allora non capivo perché, ma in seguito seppi che ottenne il permesso di continuare gli studi per diventare sacerdote. Potete immaginare quanta gioia avrà provato. A casa sua io sono stato più volte, con il famoso motocarro, e allora mangiavamo tante castagne e l'uva di stagione. Aveva un fratello in classe con me, Zanga... e poi un altro ancora... Tramite l'Apostolo di Maria seguivo la sua vita di missionario. Aveva anche una sorella missionaria. Era un forte la-

voratore e aveva in testa delle mete ben precise da raggiungere ad ogni costo.

FRA RAFFAELE

Fassina Giuseppe, di Villadelconte, come i fratelli Lucon, è entrato un anno dopo di me. Lui ha provato a studiare solo un anno e poi, come me, si è messo a lavorare e spesso e volentieri ci trovavamo assieme a pulire i dormitori o a fare qualcosa d'altro. Mi ricordo che per la sua vocazione è stato aiutato tanto da Padre Garbottini che, in quegli anni, era tornato a Villa S. Maria per finire i suoi giorni. Io lo vedevo sempre molto stanco. Infatti poi morì in una camera vicino alle suore che spesso lo accudivano. Peccato che io non abbia mai avuto la possibilità di parlare assieme... Con fra Raffaele ho vissuto i tre anni di postulato, poi ognuno di noi andò a lavorare in case diverse. Sono andato spesso a trovarlo ad Arbizzano dove lui aveva assunto la carica di economo e lì trovai anche Fra Leopoldo.

FRA LEOPOLDO

Entrò direttamente al noviziato a Castiglione Torinese lo stesso anno che sono entrato io. Lui, all'epoca, lavorava alla Lancia di Trento; era molto considerato e guadagnava abbastanza. Diventammo subito amici. Allora aveva 35 anni

e quindi mi poteva dare qualche consiglio. Entrò grazie a Don Zanon che, quando era ancora fuori dai Monfortani, come sacerdote lo incontrò parlando dei Monfortani. Padre Zanon poi entrò anche lui e fece il noviziato con la classe di P. Assolari, Nozza, Barbera e altri. Fra Francesco ci guidava tutti nei lavori e distribuiva i compiti in norma a quello che uno era portato a fare. Ha sempre fatto il cuoco a Castiglione. Il tempo al noviziato, l'ho già detto, trascorreva molto veloce e noi tutti eravamo come una famiglia. Dopo un anno, entrò anche il fratello di Fra Leopoldo.

FRA MARIANO

Tornava dal Belgio, ed ebbe la vocazione religiosa nello stesso periodo di fra Leopoldo. Con Fra Mariano ho vissuto solo sei mesi lì al noviziato e poi non l'ho più visto.

So che nel '54 ha fatto professione un altro fratello nuovo ma io non ho mai avuto l'occasione di vederlo come non ho mai visto un altro fratello da Pianiga Venezia.

Non voglio tralasciare un altro fratello che prima dei voti chiamavamo Piero. Poi non so più che nome abbia assunto (Fra Pasquale?!?). Ho avuto però il piacere di rivederlo quando io, a Roma, andavo in via Prenestina e lì ci salu-

tammo. A lui piacevano tanto i canti in bergamasco che al tempo di Fra Maurizio cantavamo assieme.

Penso di non aver dimenticato nessuno dei fratelli da me conosciuti durante il periodo trascorso tra i Monfortani.

Comunicazioni

- P. Severo Agostinelli, in seguito ad una richiesta da parte del Superiore Generale e dopo aver dialogato con il Superiore Provinciale, si è trasferito nella comunità della Curia Generale. Oltre all'aiuto nell'animazione della comunità, P. Severo garantisce una presenza nella parrocchia di S. Luigi di Montfort, specialmente per il ministero delle confessioni.
- P. Adriano Dalle Pezze si è trasferito dalla comunità "Casa della Madonna" di Reggio Calabria alla comunità di Arbizzano.
- Padre Giuseppe Carrara si è trasferito dalla comunità di Bergamo, Villa Santa Maria alla comunità di Bergamo, Villa Montfort.
- La nuova edizione delle Opere è uscita dalle stampe. Ancora una volta, un vivo ringraziamento va alla commissione "Spiritualità" per il grande lavoro fatto. I volumi sono stati depositati alla Curia Provinciale. Per gli acquisti rivolgersi alla segreteria provinciale (035.412.4675), oppure a P. Angelo Sorti.
- In questi giorni a Via Cori si sta insediando la comunità del Postulato. I suoi componenti sono: Padre Gianangelo Maffioletti (superiore), Padre Sergio Gaspari (direttore spirituale), Padre Kristijan Zlender (animatore vocazionale) e due postulanti polacchi: Rafal e Artur.
- I nostri tre nuovi scolastici, Antonio Bettoni, Mario Cerovac e Salvatore Scalese, dopo aver emesso la professione religiosa, si trovano ora allo scolasticato di Via Romagna in Roma, dove hanno ripreso i loro studi accademici alla Pontificia Università Lateranense. Si aggiungono a Josip Magdic (3° anno di teologia) e David (1° anno di specializzazione) della delegazione africana francofona. Li accompagniamo con la preghiera e tutto il nostro sostegno.
- Nel 2020, l'amministrazione provinciale intende organizzare un pellegrinaggio-ritiro in Francia, "Sui Passi di Montfort". Una commissione composta da P.

Efrem Assolari, P. Angelo Sorti e P. Mario Belotti, da mesi è al lavoro per poter raccogliere idee al fine di giungere alla stesura di un programma di massima. Per il momento vogliamo trasmettere le seguenti informazioni:

- Obiettivo: pellegrinaggio-ritiro per la Provincia
- Date: dal 25 agosto al 5 settembre 2020
- Numero massimo di partecipanti: 30
- Organizzatori: P. Angelo Sorti, P. Efrem Assolari e Segreteria Provinciale
- Guide storico-spirituali: P. Efrem Assolari... e altri
- Tempo massimo per l'iscrizione: 15 dicembre 2019
- Contatto: Segreteria Provinciale: tel. 035.412.4675 (da lunedì a venerdì, dalle 8,30 alle 11,30).
Email: smmprovinciait@gmail.com

Calendario 2020 della Visita Canonica del Consiglio Generale in Italia

Settembre

- 7-9: Arbizzano (fase 1).
10: Loreto + primo incontro con il Consiglio Provinciale.
11-13: Loreto. Convegno Mariano (tavola rotonda con i laici).
14-16: Arbizzano (fase 2).
23-30: Puglia e Basilicata (3 comunità).
27: Prime Professioni a Santeramo.

Ottobre

- 1-7: Bianco/Reggio (2 comunità).
8-11: Roma (3 comunità) + Riunione dei formatori a Via Cori.
11-14: Visita Canonica in Croazia.
14-18: Visita Canonica a Bergamo (4 comunità).
20-30: Bergamo: Assemblea dei Superiori
+ Ultimo incontro con il Consiglio Prov per la verifica della visita in Italia + Consiglio Generale Ordinario (6 giorni).

Fratres in Unum

Ecce quam bonum et quam jucundum
habitare Fratres in unum

Ps 132,1

Compagnia di Maria - Provincia Italiana

Periodico della Provincia Italiana Missionari Monfortani
Via Legnano 18 24124 Bergamo

